

Una Sicilia «immobile»

Autore **Giuseppe Tomasi di Lampedusa**

Da ***Il Gattopardo*, 1958**

Tipo di testo **Romanzo storico**

[Nella residenza estiva del principe Salina giunge il notevole piemontese Aimone Chevalley, segretario della prefettura di Girgenti (l'odierna Agrigento): il nuovo governo piemontese intende nominare senatori del Regno alcuni nobili siciliani e ha pensato al principe per la sua antica discendenza e per la sua condotta liberale. Fra i due si svolge un serrato scambio di idee.]



“Ma insomma, cavaliere, mi spieghi¹ un po' che cosa è veramente essere senatori: la stampa della passata monarchia² non lasciava passare notizie sul sistema costituzionale degli altri Stati italiani, e un soggiorno di una settimana a Torino, due anni fa, non è stato sufficiente ad illuminarmi. Cosa è? Un semplice appellativo onorifico? Una specie di decorazione, o bisogna svolgere funzioni legislative, deliberative?”

Il Piemontese, il rappresentante del solo Stato liberale in Italia, si inalberò³: “Ma Principe, il Senato è la camera alta del Regno! In essa il fiore degli uomini politici italiani, prescelti dalla saggezza del Sovrano, esaminano, discutono, approvano o respingono quelle leggi che il governo propone per il progresso del paese; esso funziona nello stesso tempo da sprone e

1 *Ma insomma... mi spieghi*: chi parla è il principe don Fabrizio Salina e il «cavaliere» a cui si rivolge è il piemontese Aimone Chevalley.

2 *passata monarchia*: è la monarchia borbonica che reggeva il Regno delle due Sicilie.

3 *si inalberò*: si stizzì.

L'autore ■ Il testo

L'autore Giuseppe Tomasi, duca di Palma e principe di Lampedusa, nasce a Palermo nel 1896. Partecipa alla Prima guerra mondiale come ufficiale dell'esercito; in seguito si ritira a vita privata, perché ostile al fascismo. Richiamato alle armi nel 1940, viene ben presto congedato in quanto capo dell'azienda agricola di famiglia. Avido lettore di libri storici e di romanzi stranieri, in particolare francesi, vive lontano dai circoli intellettuali, alternando la sua residenza fra il palazzo di famiglia di Palermo e la villa di campagna di Santa Margherita Belice. Soltanto negli ultimi anni della sua vita si dedica alla narrativa, scrivendo a partire dal 1955 *Il Gattopardo*. Muore nel 1957.

Il romanzo, pubblicato postumo nel 1958, è ambientato in Sicilia intorno al 1860, dopo lo sbarco di Garibaldi a Marsala,

che portò alla fine del secolare dominio borbonico e all'annessione dell'isola al Regno sabauda. Il protagonista è il principe Fabrizio Salina, *alter ego* dell'autore, che assiste con distacco agli avvenimenti che stanno per cambiare la storia della Sicilia. Nel 1963 il regista Luchino Visconti ha tratto dal romanzo l'omonimo film, vincitore al festival di Cannes.

Il testo *Davanti alla prospettiva di una svolta nel governo della Sicilia, il principe Salina, pur mostrando adesione, non trova ragione di "partecipare" né emotivamente né fattivamente. La Sicilia, a suo avviso, vuole solo dormire e non sopporta chi pretende di svegliarla.*

4 *da sprone e da redina*: da stimolo e da guida.

5 *egemonia*: dominio.

6 *esattori bizantini... viceré spagnoli*: il principe allude alle diverse dominazioni che si sono avute in Sicilia, i bizantini, gli arabi e gli spagnoli.

7 *Garibaldi... Marsala*: Giuseppe Garibaldi (1807-1882), al comando della "spedizione dei Mille", giunge a Marsala l'11 maggio 1860.

8 *eterogenee*: composte di vari elementi, di varia provenienza.

9 *dato il la*: dato inizio.

10 *colonia*: qui nel senso di terra di conquista.

da redina⁴: incita al ben fare, impedisce di strafare. Quando avrà accettato di prendervi posto, lei rappresenterà la Sicilia al pari dei deputati eletti, farà udire la voce di questa sua bellissima terra che si affaccia adesso al panorama del mondo moderno, con tante piaghe da sanare, con tanti giusti desideri da esaudire." [...]

"Stia a sentirmi, Chevalley; se si fosse trattato di un segno di onore, di un semplice titolo da scrivere sulla carta da visita e basta, sarei stato lieto di accettare: trovo che in questo momento decisivo per il futuro dello Stato italiano è dovere di chiunque dare la propria adesione, evitare l'impressione di screzi dinanzi a quegli Stati esteri che ci guardano con un timore o con una speranza che si riveleranno ingiustificati, ma che per ora esistono."

"Ma allora, Principe, perché non accettare?"

"Abbia pazienza, Chevalley, adesso mi spiegherò; noi siciliani siamo stati avvezzi da una lunga, lunghissima egemonia⁵ di governanti che non erano della nostra religione, che non parlavano la nostra lingua, a spaccare i capelli in quattro. Se non si faceva così non si scampava dagli esattori bizantini, dagli emiri berberi, dai viceré spagnoli⁶. Adesso la piega è presa, siamo fatti così. Avevo detto 'adesione', non avevo detto 'partecipazione'. In questi sei ultimi mesi, da quando il vostro Garibaldi ha posto piede a Marsala⁷, troppe cose sono state fatte senza consultarci perché adesso si possa chiedere ad un membro della vecchia classe dirigente di svilupparle e portarle a compimento. Adesso non voglio discutere se ciò che si è fatto è stato male o bene; per conto mio credo che molto sia stato male; ma voglio dirle subito ciò che lei capirà da solo quando sarà stato un anno fra noi. In Sicilia non importa far male o bene: il peccato che noi siciliani non perdoniamo mai è semplicemente quello di 'fare'. Siamo vecchi, Chevalley, vecchissimi. Sono venticinque secoli almeno che portiamo sulle spalle il peso di magnifiche civiltà eterogenee⁸, tutte venute da fuori, nessuna germogliata da noi stessi, nessuna a cui noi abbiamo dato il *la*⁹; noi siamo dei bianchi quanto lo è lei, Chevalley, e quanto la regina d'Inghilterra; eppure da duemilacinquecento anni siamo colonia¹⁰. Non lo dico per lagnarmi: è colpa nostra. Ma siamo stanchi e svuotati lo stesso."

Storie da scoprire

Il Gattopardo (1958), di Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Nel maggio 1860, il generale Garibaldi sbarca a Marsala, in Sicilia. La borghesia faccendiera dell'isola è in fermento, sentendo come imminente un cambio non solo di potere politico, ma anche economico e sociale. Il principe don Fabrizio Salina (il cui stemma mostra la figura del gattopardo che dà il titolo al romanzo) osserva con ironia e distacco quanto sta avvenendo: pur non amando i cambiamenti, non fa nulla per mantenere il vecchio ordine sociale, ma attende senza reagire la rovina della propria famiglia e della propria classe. Il nipote Tancredi, invece, un giovane lucido e spregiudicato, non esita a schierarsi con i nuovi dominatori, nella convinzione che tocchi ancora una volta all'aristocrazia governare il cambiamento. Alle accuse dello zio, che

lo rimprovera di essersi messo dalla parte di «mafiosi e imbroglianti», Tancredi risponde con una celebre frase «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi». Tancredi, per farsi strada, sposa la figlia di un ricco borghese disonesto e ignorante, Calogero Sedara. Con questo matrimonio, il giovane riesce in parte a salvaguardare la sua posizione economica e sociale. Don Fabrizio, dal canto suo, non intende mischiarsi con la volgarità e il cinismo dei nuovi ricchi e rifiuta l'offerta di collaborazione che il governo sabauda gli offre nominandolo senatore. Suggerisce al suo posto il nome di Calogero Sedara. Di fatto egli attende soltanto la morte e il suo casato non gli sopravviverà a lungo.

Adesso Chevalley era turbato. “Ma ad ogni modo questo adesso è finito; adesso la Sicilia non è più terra di conquista, ma libera parte di un libero Stato.”

50 “L'intenzione è buona, Chevalley, ma tardiva; del resto le ho già detto che in massima parte è colpa nostra. Lei mi parlava poco fa di una giovane Sicilia che si affaccia alle meraviglie del mondo moderno; per conto mio vedo piuttosto una centenaria trascinata in carrozzino all'Esposizione Uni-
55 versale di Londra¹¹, che non comprende nulla, che s'impipa¹² di tutto, delle acciaierie di Sheffield come delle filande di Manchester, e che agogna¹³ soltanto a ritrovare il proprio dormiveglia fra i cuscini sbavati e l'orinale¹⁴ sotto il letto.”

Parlava ancora piano, ma la mano attorno a San Pietro si stringeva¹⁵; più tardi la crocetta minuscola che sormontava la cupola venne trovata spezzata. “Il sonno, caro Chevalley, il sonno è ciò che i Siciliani vogliono,
60 ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare, sia pure per portar loro i più bei regali; e, sia detto fra noi, ho i miei forti dubbi che il nuovo regno abbia molti regali per noi nel bagaglio. Tutte le manifestazioni siciliane sono manifestazioni oniriche¹⁶, anche le più violente: la nostra sensualità è desiderio di oblio, le schioppettate e le coltellate nostre, desiderio di morte;
65 desiderio di immobilità voluttuosa, cioè ancora di morte, la nostra pigrizia, i nostri sorbetti di scorsonera¹⁷ o di cannella; il nostro aspetto meditativo è quello del nulla che volesse scrutare gli enigmi del nirvana¹⁸. Da ciò proviene il prepotere da noi di certe persone, di coloro che sono semidesti; da questo il famoso ritardo di un secolo delle manifestazioni artisti-
70 che ed intellettuali siciliane: le novità ci attraggono soltanto quando sono defunte, incapaci di dar luogo a correnti vitali; da ciò l'incredibile fenomeno della formazione attuale di miti che sarebbero venerabili se fossero antichi sul serio, ma che non sono altro che sinistri tentativi di rituffarsi in un passato che ci attrae soltanto perché è morto.”

75 Non ogni cosa era compresa dal buon Chevalley: soprattutto gli riusciva oscura l'ultima frase: aveva visto i carretti variopinti trainati dai cavalli impennacchiati, aveva sentito parlare del teatro di burattini eroici¹⁹, ma an-

¹¹ *Esposizione Universale di Londra*: le Esposizioni Universali, nel secondo Ottocento, erano grandi occasioni per mettere in mostra i progressi dell'industria e della tecnica. La prima si tenne a Londra nel 1851.

¹² *s'impipa*: si disinteressa.

¹³ *agogna*: desidera.

¹⁴ *l'orinale*: il vaso da notte.

¹⁵ *la mano... si stringeva*: durante il colloquio, il principe stringe con una mano un modello in alabastro della cupola di San Pietro che sta sul tavolo.

¹⁶ *oniriche*: svolte come in sogno, senza piena coscienza, quindi fantasiose.

¹⁷ *scorsonera*: pianta erbacea commestibile le cui radici in passato erano ritenute un antidoto contro il veleno delle vipere.

¹⁸ *gli enigmi del nirvana*: i misteri propri del paradiso di salvezza (nirvana) della filosofia buddista.

¹⁹ *teatro di burattini eroici*: in Sicilia, è tradizionale il teatro dei pupi (“marionette”), che inscenano le vicende degli eroi cavallereschi.

♦ Francesco Lojacono, *L'estate in Sicilia. Strada di campagna*, 1891-1895. Palermo, Fondazione Banco di Sicilia.



²⁰ *Crispi*: Francesco Crispi (1818-1901), uomo politico siciliano che fu eletto più volte presidente del Consiglio del Regno d'Italia.

²¹ *gl'incongrui stupri*: le violenze, le rapine perpetrate dalle dominazioni che si sono succedute.

²² *la mollezza... dannata*: la dolcezza dell'abbandono dei sensi e l'asprezza dei caratteri, maledetta dagli stessi siciliani.

²³ *Randazzo... Taormina*: le due località sono opposte per le loro qualità geografiche. Randazzo (in provincia di Catania) è alle falde dell'Etna, e Taormina (in provincia di Messina) è sulla costa.

²⁴ *come... Bibbia*: Sodoma e Gomorra, città distrutte da Dio con una pioggia di fuoco per punire i peccati dei loro abitanti.

che lui credeva che fossero autentiche vecchie tradizioni. Disse: "Ma non le sembra di esagerare un po', Principe? Io stesso ho conosciuto a Torino dei Siciliani emigrati, Crispi²⁰ per nominarne uno, che mi son sembrati tutt'altro che dei dormiglioni." 80

Il Principe si seccò: "Siamo troppi perché non vi siano delle eccezioni; ai nostri semidesti, del resto, avevo di già accennato. In quanto a questo giovane Crispi, non io certamente, ma lei forse potrà vedere se da vecchio non ricadrà nel nostro voluttuoso torpore: lo fanno tutti. D'altronde vedo che mi sono spiegato male: ho detto i Siciliani, avrei dovuto aggiungere la Sicilia, l'ambiente, il clima, il paesaggio siciliano. Queste sono le forze che insieme e forse più che le denominazioni estranee e gl'incongrui stupri²¹ hanno formato l'animo: questo paesaggio che ignora le vie di mezzo fra la mollezza lasciva e l'arsura dannata²²; che non è mai meschino, terra terra, distensivo, come dovrebbe essere un paese fatto per la dimora di esseri razionali; questo paese che a poche miglia di distanza ha l'inferno attorno a Randazzo e la bellezza della baia di Taormina²³; questo clima che c'infligge sei mesi di febbre a quaranta gradi; li conti, Chevalley, li conti: maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre; sei volte trenta giorni di sole a strapiombo sulle teste; questa nostra estate lunga e tetra quanto l'inverno russo e contro la quale si lotta con minor successo; lei non lo sa ancora, ma da noi si può dire che nevica fuoco come sulle città maledette della Bibbia²⁴; in ognuno di quei mesi se un siciliano lavorasse sul serio spenderebbe l'energia che dovrebbe esser sufficiente per tre; e poi l'acqua che non 100

Sotto la lente

La Sicilia fino all'unità d'Italia

Le fertili terre di origine vulcanica, ricche di risorse naturali, hanno reso la Sicilia una regione ambita da numerosi colonizzatori. Inizialmente colonia greca, poi provincia romana, conquistata da barbari e bizantini, nel IX secolo viene occupata dagli arabi.

Nel 1061 giungono in Sicilia i normanni, guidati da Rober- to il Guiscardo (1015 ca-1085) e da Ruggero d'Altavilla (1031-1101). Durante questo periodo la Sicilia fu un Regno prospero e pacifico, crogiolo di popoli diversi, ma integrati tra loro. Con l'incoronazione a re di Sicilia di Enrico VI di Hohenstaufen (1165-1197) nel 1194 il regno passa alla famiglia tedesca degli Svevi. Il figlio, Federico II (1194-1250), fu uno dei più grandi monarchi del Medioevo e la sua corte a Palermo fu luogo di arti, scienze e letteratura. Nel 1270 il papa assegna la corona a Carlo d'Angiò (1226-1285), ma nel 1282 la rivolta dei Vespri siciliani porta alla definitiva cacciata dei francesi dall'isola. Il trono della Sicilia passa agli Aragonesi.

Nel 1409, dopo il matrimonio tra Ferdinando d'Aragona (1452-1516) e Isabella di Castiglia (1451-1504), la Sicilia entra a far parte del Regno spagnolo per quasi quattrocento anni. Dopo un breve periodo sotto il controllo dei Savoia prima e dell'Austria poi, nel 1734 la Sicilia rientra nell'orbita spagnola.

Nel 1860 la spedizione dei Mille, capeggiata da Giuseppe Garibaldi (1807-1882) e culminata con la vittoria sui Borboni a Milazzo, porta all'annessione della Sicilia al Piemonte.

Nel febbraio del 1861 avviene la proclamazione del nuovo Regno d'Italia, con capitale Torino, costituito da Regno di Sardegna, Lombardia, Toscana, Emilia, Umbria, Marche e tutta l'Italia meridionale. Nel 1865 la capitale si sposta a Firenze, dove rimane fino al 1871, quando si stabilisce a Roma. Nel frattempo, lo statuto Albertino – promulgato nel 1848 da Carlo Alberto di Savoia per il regno sardo-piemontese – viene esteso a tutti gli italiani, diventando così il primo esempio di costituzione breve.

L'unificazione, però, non porta i vantaggi sperati ai siciliani: Cavour (1810-1861) non vara riforme agrarie per redistribuire le terre e non concede forme di autogoverno, imponendo invece nuove pesanti tasse e la leva obbligatoria. Il governo, inoltre, va in mano a funzionari provenienti dal Piemonte, che si dimostrano impreparati e incapaci nell'amministrazione di una regione a loro sconosciuta per lingua, usi e costumi. In risposta alle speranze deluse si diffondono una profonda sfiducia nei confronti dello Stato e il brigantaggio, che viene violentemente represso dall'esercito.

c'è o che bisogna trasportare da tanto lontano che ogni sua goccia è pagata da una goccia di sudore; e dopo ancora le piogge, sempre tempestose, che fanno impazzire i torrenti asciutti, che annegano bestie e uomini proprio lì dove due settimane prima le une e gli altri crepavano di sete. Questa violenza del paesaggio, questa crudeltà del clima, questa tensione continua di ogni aspetto, questi monumenti, anche, del passato²⁵, magnifici ma incomprensibili perché non edificati da noi e che ci stanno intorno come bellissimi fantasmi muti; tutti questi governi, sbarcati in armi da chissà dove, subito serviti, presto detestati, e sempre incompresi, che si sono espressi soltanto con opere d'arte per noi enigmatiche e con concretissimi esattori d'imposte spese poi altrove: tutte queste cose hanno formato il carattere nostro, che così rimane condizionato da fatalità esteriori oltre che da una terrificante insularità d'animo²⁶.”

‡ (G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1968)

²⁵ *monumenti... passato*: si riferisce ai templi greci di Agrigento, Selinunte, Segesta, e alle rovine greche di Siracusa.

²⁶ *insularità d'animo*: il fatto che la Sicilia sia un'isola, perciò separata dal resto del Paese, sembra trasmettersi ai suoi abitanti, che provano una sensazione di distacco e chiusura nei confronti degli stranieri e delle novità.

per l'analisi del testo

■ La Sicilia non può cambiare

Il Gattopardo è considerato un **romanzo storico**, perché la vicenda prende le mosse dallo sbarco di Garibaldi in Sicilia che porterà all'annessione dell'isola al regno piemontese dei Savoia. Ma, in realtà, al centro della narrazione ci sono il principe Fabrizio Salina, la sua **vicenda interiore**, il suo senso di impotenza di fronte a quanto sta accadendo.

Il cavaliere piemontese Chevalley propone a don Fabrizio un seggio nel Senato del nascente Regno d'Italia («lei rappresenterà la Sicilia... farà udire la voce di questa sua bellissima terra che si affaccia adesso al panorama del mondo moderno, con tante piaghe da sanare, con tanti giusti desideri da esaudire»). Il principe rifiuta, fondamentalmente perché non crede che la Sicilia possa rinascere a nuova vita, e adduce al riguardo diverse motivazioni. In primo luogo una **motivazione storica**: «Sono venticinque secoli almeno che portiamo sulle spalle il peso di magnifiche civiltà eterogenee, tutte venute da fuori, nessuna germogliata da noi stessi, nessuna a cui noi abbiamo dato il *la...*, da duemilacinquecento anni siamo colonia». Anche i piemontesi, seppure armati di buone intenzioni, non sono che gli ennesimi stranieri che si

propongono al governo dell'isola. In secondo luogo una **motivazione psicologica**: l'aver chinato sempre la testa davanti al dominatore di turno ha reso il popolo siciliano passivo e sfiduciato, lo ha posto ai margini della storia; la Sicilia, che in un tempo lontano ha vissuto una splendida civiltà, ora è irrimediabilmente vecchia, non ha più slancio vitale. Infine una **motivazione geografica**: l'isola vive sei mesi all'anno sotto un sole infuocato, il clima e il paesaggio hanno inciso negativamente sull'animo degli abitanti al pari delle vicende storiche. Per tutte queste ragioni la Sicilia è una terra «immobile», senza prospettive future.

■ Una visione fatalistica

Al discorso del piemontese Chevalley, che crede nel progresso, nell'iniziativa umana e quindi nella possibilità di migliorare le condizioni materiali e civili della società, si contrappone dunque la **visione fatalistica** del principe, ben riassunta in questa frase: «Il sonno, caro Chevalley, il sonno è ciò che i Siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare, sia pure per portar loro i più bei regali; e, sia detto fra noi, ho i miei forti dubbi che il nuovo regno abbia molti regali per noi nel bagaglio». Una visione che non con-

templa la speranza, permeata com'è di un sentimento di decadenza e di morte. Don Fabrizio è ormai posseduto dalla malinconia e dal **pesimismo**, anche se un indizio di una passata energia lo si può cogliere nella rottura della croce sopra alla piccola cupola di San Pietro che il principe stringe in pugno mentre parla.

Il giudizio storico espresso da don Fabrizio rispecchia quello dell'autore stesso, il quale, se si considera l'epoca di stesura del romanzo, forse non intende alludere soltanto alla Sicilia, ma all'Italia intera che, appena uscita dal fascismo e dalla Seconda guerra mondiale, sta faticando a dare vita a una vera democrazia.

■ Lo stile

La struttura stilistica è basata su periodi lunghi e articolati; il tono complessivo è **solemne**, molto serio: il principe argomenta come se stesse dettando un testamento e questo concorre a conferire alla scena un'atmosfera di decadenza e di morte.

Il registro linguistico presenta richiami biblici, ed è arricchito anche da figure retoriche, quali metafore e similitudini, che contribuiscono a dare rilievo ai giudizi espressi.

Comprensione

- 1 La situazione.** Presenta brevemente la scena iniziale e i due interlocutori.
- 2 Il Senato.** Come si forma il Senato del Regno e quali sono i suoi compiti?
- 3 Consapevolezza.** Il principe declina la nomina a senatore, ma si mostra consapevole dell'importanza del momento storico. Quale suo pensiero lo rivela?

.....

.....

.....

- 4 Il pessimismo.** Con quale espressione don Fabrizio evidenzia la sua visione pessimistica della politica del Regno? Riporta dal testo le parole esatte.
- 5 La prima ragione.** Il principe ritiene che la Sicilia non sia in grado di sostenere una partecipazione politica attiva. Per quale ragione storica?

.....

.....

.....

- 6 La seconda ragione.** Che cosa hanno causato le dominazioni straniere nel carattere del popolo siciliano, secondo il principe?
- 7 Punti di vista.** Di fronte al pessimismo malinconico di don Fabrizio, Chevalley evidenzia aspetti vivaci e positivi della realtà siciliana. Quali sono?

- 8 La terza ragione.** A completare l'accurata e rassegnata descrizione dell'animo e della terra dei siciliani, il nobile dichiara come la natura stessa contribuisca a determinarne le caratteristiche. Quale peculiare aspetto della natura mette in evidenza?

- 9 Il passato.** Quali segni intensi e indelebili rimangono nei siciliani delle tante dominazioni straniere del passato?

- 10 Carattere.** In base alle ampie riflessioni esposte al piemontese, il principe definisce infine con precisione i tratti salienti del carattere dei siciliani, come «condizionato da fatalità esteriori oltre che da una terrificante insularità d'animo» (rr. 112-113). Interpreta e chiarisci il significato di questa affermazione.

Le tecniche narrative

- 11 Sequenze.** In relazione ai temi della conversazione, quale tipo di sequenze risulta determinante nel testo?

- A Narrative.
- B Descrittive.
- C Riflessive.
- D Dialogiche.

- 12 Tempo e luogo della storia.** In base ai contenuti letti, precisa il momento storico e il luogo geografico in cui si svolge la vicenda.

- A A Roma nel 1860.
- B In Sicilia nel febbraio 1860.
- C A Torino nel marzo 1860.
- D In Sicilia sul finire del 1860.

- 13 Tempo del racconto.** Quali modalità di rappresentazione prevalgono?

- A Pause.
- B Scene.
- C Sommari.
- D Ellissi.

Che ritmo ne deriva?

- 14 Il principe.** Durante la lenta e misurata conversazione, il principe stringe con la mano una riproduzione della cupola di San Pietro la cui croce, poi, viene trovata spezzata. Quale aspetto del carattere del principe è rivelato da questo gesto?

- 15 Una metafora.** La Sicilia può essere letta come una metafora della concezione della vita propria del principe. Chiariscila.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Che cosa ne pensi

16 «Tutte queste cose hanno formato il carattere nostro, che così rimane condizionato da fatalità esteriori oltre che da una terrificante insularità d'animo» (rr. 111-113)

Per il principe l'«insularità d'animo» è

1. un difetto dei siciliani, che li porta a nascondersi e a chiudersi in se stessi.
2. un pregio, una caratteristica che denota questa popolazione e come tale va preservata.

Raccogli gli elementi validi per sostenere le due interpretazioni e scegli quella per te più plausibile.

Prima interpretazione
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Seconda interpretazione
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Rielaborazione

17 Giudizio storico. Per bocca del principe don Fabrizio, l'autore esprime un chiaro giudizio storico sull'unificazione d'Italia. Rileggi il testo ed esponi la tua interpretazione.

18 La tua esperienza. Tu hai una visione ottimistica o pessimistica della vita? Presenta e motiva la tua posizione in un breve testo.